LA CADUTA
DI
MESSOLONGI

Fascicolo III.°

OPERE TEATRALI

DI

GIOVANNI BATTISTA CIPRO. (n)

VENEZIA

PER FRANCESCO ANDREOLA TIPOGRAFO

1833.

LA CADUTA DI MESSOLONGI

AZIONE - TRAGICA

IN 5 ATTI

ORIGINALE

DI GIO. BATTISTA CIPRO.

Fascicolo III.

PERSONAGGI.

ALÌ JUSUF, condottiero dell'armi Turche.
MIAULI, governatore di Messolongi.
DEMETRIO, giovine uffiziale Greco.
OMAR, confidente di Alì Jusuf.
ELENA, figlia di Miauli.
ANASTASIO, vecchio custode dei sepolcri.
COLCOTRONI, guerriero Greco.
SENATORI.
SOLDATI Greci.
SOLDATI Turchi.
CUSTODI.
POPOLO.

La Scena è in Messolongi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Palazzo di Miauli.

Miauli *seduto nel mezzo, a lato* Anastasio, Colcotroni, Demetrio, *Senatori, e Guerrieri.*

Mia. Popolo, amici, invan fino ad ora cercai difendere la patria. Abbia Messolongi pure in questo giorno l' ultimo della mia vita, l'abbia, si, se tale esser deve il suo fato. Ora soltanto il cittadino ascoltaste; udite adesso i miei detti, che saranno quelli della patria. Oggi ella pel labbro mio vi parla; deh! sordi alle private cure, solo vi animi la salvezza sua, quella dei figli, del nome di voi tutti, degl' avi nostri.

Dem. Signore, qui per voler vostro raccolti, altro non attendiamo che un cenno onde esporre i petti nostri ai colpi dell' infuriato nemico, per spargere fino all' ultima stila il sangue della patria in difesa. Si muoja ... ma onorati ... Si muoja ... ma da forti.

Esponete quindi lo stato nostro. Ogni indugio è ormai fatale, a voi, a noi tutti.

Mia. Del vincitor Alì Jusuf, che in stretto assedio cinge Messolongi, più fiate l'ira provocamo ognor più sfidando la sua baldanza. Non indarno sguainammo ad esso dinanzi i nostri acciari, di cui tutta ne provò sino ad ora la possa. Dell'avvenir io tremo per altro, dell'avvenire soltanto. Mille, e mille de' nostri valorosi campioni ebbero in campo morte onorata ... Oh voi felici! ... il nome vostro rimarrà eterno nella memoria dei posteri; l'immortalità ovunque ne pubblicherà le gesta gloriose nel mentre che a noi rimane soltanto a piangere la certa perdita vostra ... la dasolazione della sciagurata patria. Bronzi carichi di fuoco già cingon le mura, ed il ferro del Mussulmano va tutto giorno miettendo le preziose vite dei padri, dei sostegni vostri. Che fare in tal situazion noi potremo? ... Cedere da vili, o l'ultima via tentare quella della morte? Cielo! Qual momento, parlate; ormai liberi esponete il pensier vostro; il vostro consiglio mi sia legge; da esso solo io dipendo.

Dem. Figli dell'onore, seguaci della gloria di Messolongi, la sua sorte è a noi soli affidata; di tutti lo sguardo è sopra noi rivolto. Vili dunque a tal segno rinunziar dovremo ad ulteriore difesa, ed offrir le mani a

schiavitù vergognosa? Ah! no. Di questa l'orrore, ridesti invece l'ardir vostro, vi richiami ne' petti la smarrita speranza, ed io il primo additerovvi della gloria vera il sentiero. Del crudele tiranno ormai s' inganni l' ardire. E il dì verrà pure della vendetta ... sì, egli verrà, e per noi trionfante ergerassi il sacro vessillo che ci guida. O fra gli estinti l'ombre accresceremo onorate de' compagni periti gloriosamente, o se sopravviveremo, stringendo al seno i figli, e le mogli, illustre immortalità rimanderà a' posteri il nome nostro famoso.

Ana. Ed osereste di dubitarne? Pusillanimi, vacillanti vedrovvi a titubare dell' assistenza del Dio delle battaglie? ... Ah! no, valorosi compagni, io ne sono sicuro. Benedetti dal Cielo, la morte sceglierete sempre anzichè assoggettarvi a vergognoso servaggio. Il santo vessillo preceda ovunque i passi vostri, mentr' io a piedi prostrato degl' altari, invocherò per voi dalla clemenza di Dio la celeste benedizione; che se pur nei destini stà scritto, che in oggi cader debba la patria, divenga essa onorata sepoltura a noi tutti, e alle nostre famiglie del pari.

Col. O vincere, o morire.

Dem. Si salvi la patria, o si soccomba.

Tutti. All' armi.

Mia. Oh desiato istante! Il vostro ardore, fidi compagni, è guida a quella vittoria, che

per noi sorride sicura. Il cittadino consigliar volli, non animare il corraggio vostro; questo lo conobbi abbastanza. Chi, chi v'è fra' nostri che l'infamia, la vergogna soffrir potrebbe? Ah sì, clemente Iddio, tu che dall' alto il destino segnasti di questa tua terra feconda madre di eroi, accogli il voto mio, che a nome di tutti io ti consacro animoso. Compagni della gloria, sopra quest'armi tutti giuriamo, che il destino di uno sarà di tutti il destino, sfidando i perigli e la morte, e l'ardire affrontando sempre dei barbari nostri nemici. (*trae la spada; tutti si levano in piedi, e fanno lo stesso*) O vittoria ...

Tutti. O morte.

Mia. Già l'avida brama del sangue ostile, ed il desiderio di battaglia è troppo palese ormai nel volto di ognuno. Tu, Colcotroni, corri per la città; vittoria, o morte sia il segnal della pugna. Il corpo di riserva, dal prode Anacoreto condotto, guardi e custodisca la fortezza. Camuro, Sinadi, Rafidi, rimanghino alla tutela delle mura, ove sieno i petti nostri scudo e riparo alle breccie aperte dal fuoco nemico; e tu, venerabile Anastasio, i fidi tutti custodi raduna, ed invoca dalla clemenza del Cielo la benedizione alla nostra memorabile impresa, e la sua sacrosanta assistenza. Cedere giammai. Andate (*partono tutti*). Demetrio solo meco rima-

ni. Se di cittadino il dovere ho adempiuto, ora quello di padre affettuoso si compia ... Ah! che al solo pensarlo, un freddo gelo scorrer per le vene mi sento ... Elena, mia diletta Elena, di te che mai sarà?

Dem. Signore ...

Mia. T'intendo ... ah sì; questo è il momento di rendermi il più segnalato favore ... di salvare mia figlia ...

Dem. In qual modo? ...

Mia. Tu l'ami, lo so; questo nodo, che differire mi fece e private, e pubbliche cure, ora sollecitare d'uopo.

Dem. Ed in tal momento di nozze parlar volete?

Mia. E che? Se pur tal nodo t'incresce, più non ne parlo. Aggiungerassi questa all'altre mie tante sventure, e sarò generoso anche a segno di non fartene il più piccol rimprovero. Ma s'è vero che tu ami la mia Elena, e conservi per me eguale attaccamento, assicurami adesso il solo bene, e prezioso, che pure mi resta. Io condottiero dell'armi, ed il primo esposto ai colpi del nemico forse più rivederla non posso. Dalla pugna io quindi ti dispenso ...

Dem. Ma perchè tanta gloria tormi volete? ...

Mia. È necessario. Vola da Anastasio la mia intenzione gli palesa. Nella fortezza seco lui ti salva; ivi fra poco condurotti io stesso la figlia, ed allora in un sol gruppo congiunti e stretti,

potrò darvi, coll' ultimo amplesso, anche la paterna mia benedizione.

Dem. No che ingrato esser non posso nè a voi, nè all' amor mio. Io bramo che un sacro nodo esser debba augure ancora della vostra felicità; ma se mai succeder ad esso dovesse l'estremo vostro destino, rammentatevi ch'io non ne sarei colpevole mai, che voi mi obbligaste ...

Mia. Sì, figlio, tutta sarà mia la colpa; ma qual mai colpa se assicuro il bene di mia figlia, prima di cadere io stesso! Non più, sollecita.

Dem. Io vado dunque ...

Mia. Sì.

Dem. Anastasio non rifiuterà l' incarico? ...

Mia. Fu da me prevenuto.

Dem. Ed Elena? ...

Mia. Ama la patria, il padre ... così basta ... ti rassicura.

Dem. Ah padre! (*gli baccia la mano*) Padre mio! (*parte*)

Mia. Dio ti ringrazio ... Salva la figlia, ora contento il mio destino si compia ... Essa viene ...

SCENA II.

Elena *e detto.*

Ele. Padre, e fia vero?... Già di bocca, in bocca per la città la nuova si sparse della vicina pugna, ed ognuno d'incontrar anela la battaglia, di misurarsi coll'inimico. Io sola tremo.

Mia. Di che?

Ele. Per la tua vita.

Mia. Per la mia vita? ... T'inganni; essa non è più mia. Alla patria la dedicai fino dalla prima mia infanzia, alla patria, che oggi piucchè mai ne abbisogna.

Ele. Quali accenti! ... E potrai pensare alla patria, e scordarti quindi della sventurata tua figlia? ... Ah no, padre, cangia ormai pensiero. Potrò io desolata sopravvivere alla perdita tua? ... Misera! che sarà di me se tu soccombi? ...

Mia. M'ascolta. Inevitabile è la pugna, ma incerta la sorte dell'armi. Pria d'espormi alla battaglia, assicurar devo i giorni tuoi ... Veggo già non lontana la mia sciagura, e più che ad essa rifletto, più s'ingigantisce nella imaginazione pur troppo. Perder la vita non mi affanna, ma solo mi affligge ciò che resta dopo di me.

Ele. E vuoi? ...

Mia. Veder la tua mano stretta in sacro nodo ...

Ele. (Dio! quali accenti!)

Mia. E che? Volgi altrove lo sguardo? ... La pompa è già pronta; pompa misera in confronto dell'ardenti mie brame ... Demetrio ormai all'altare ti attende ...

Ele. Basta, o padre, basta; per pietà sospendi gl'accenti, se non mi vuoi vedere a morire a'tuoi piedi.

Mia. Qual benda mi scende dagl'occhi!

Ele. La mia vita è tua. Se il vuoi, se per la patria, se a te abbisogna, pronta già sono a spargere tutto il mio sangue. Fa, deh! fa che il tuo destino sia il mio, ma per pietà non parlarmi adesso d'un imeneo, ben mille volte a me peggiore della morte istessa.

Mia. La forza dunque della seduzione ha profondate le sue radici nel debole, ed inesperto tuo cuore a segno di farti obbliare i sacri doveri di figlia; Parla, tu ami? ...

Ele. Padre ...

Mia Tu ami, non mentire.

Ele. Eccomi a' piedi tuoi.

Mia. O pelesami questo secreto orribile, o trema dell'ira mia.

Ele. Fatale arcano!

Mia. Non più ...

Ele. Occultarlo non deggio ... Sì, io amo ...

Mia. Che sento!

Ele. Almanzor me vide in Atene. Le sue qualità, e le rare sue doti s'impossessarono rapidamente dell'anima mia; i nostri cuori

s' intesero subito tacitamente, ed in quel punto si giurarono reciproca fede. Egli prigioniero cadde dell' inimico, e perciò da più mesi nuova di lui non mi giunse. Ma non per questo il mio cuore scancellò la sua cara memoria; che se anche estinto pur fosse, eterni dopo morte saranno i miei giuramenti. Fedele ad essi, ricco di sommi pregi, da me adorato sempre, come obbliare quella imagine cara, che indelebilmente resterà scolpita nell' anima mia?

Mia. Ed io tanto tollerar potei? ... Va, va indegna figlia ... la tua confessione già ti palesa abbastanza ... Da me allontanati ... conserva pure un amore ideale ... béati dell' oggetto amato ... e intanto indifferente spettatrice della morte del padre tuo, tranquilla rimanti in attenzione del sospirato tuo sposo ... Elena, risolvi.

Ele. Ho risoluto.

Mia. Acconsenti? ...

Ele. A seguire sempre il tuo destino ...

Mia. Ne la tua vita? ...

Ele. Essa è mia, e ciò che è mio è tuo anche in un punto; ma questo cuore è di Almanzor; a lui lo consacrai volontaria, nè ritorglielo posso spergiura giammai.

Mia. Rifletti ...

Ele. Ho già a tutto pensato ...

Mia. Dunque vuoi?

Ele. Morire al tuo fianco.

Mia. Ma il padre?...
Ele. Adoro.
Mia. E Demetrio?...
Ele. Stimo, apprezzo, ma amar non posso giammai.
Mia. Ebbene, sconsigliata figlia, gl' ultimi accenti ascolta dunque di un padre sdegnato. Rimanti sola, isolata sulla terra, in braccio all' affanno, ed alla disperazione, compagni indivisibili del tuo sconsigliato procedere siati di rimorso il solo pensiero di non aderire alle brame di un affettuoso padre, che posta in non cale ogni cura, e ogni affanno, alla salvezza di te solo anelava... Abbiti il mio disprezzo, la mia esecrazione...
Ele. Ah Padre!...
Mia. Cessa... Va... Fuggi, da me ti allontana...

SCENA III.

Demetrio *e detti.*

Dem. Signore...
Mia. Vieni, o Demetrio, vieni, e contemplando lo stato mio, compiangi la sorte d'un misero padre che fra poco lottando colla morte, porterà nel seno il crudo rammarico di lasciare al mondo una figlia ribelle ai suoi voleri, e sorda alle voci di natura, e di onore.
Dem. Che sento!

Ele. Ah Demetrio; tu mi compiangi invece...
Dem. Forse?...
Mia. Il suo cuore è di già prevenuto...
Dem. Che sento? M' addita l'odiato rivale. Chi sottrarlo potrà al mio furore?
Ele. Lungi si trova fra ceppi avvinto forse in penosa schiavitù; ma il mio cuore è sempre presso di lui... Sento che l'amo, e che obbliarlo non posso (*Si sente strepito d'armi di dentro*).
Mia. Qual rumore!
Dem. Forse il nemico?...
Mia. Cielo assistenza!

SCENA IV.

Colcotroni, *armati, e detti.*

Col. Deh accorri, signore. Dalle vedette furono da' nostri scoperte le ostili squadre, che verso le mura si avvanzano minacciando stragi, e vendetta. Le già praticate breccie aprono ad esse l'adito alla vittoria. Gl' abitanti di Messolongi paurosi corrono qua, e là; il padre abbraccia il figlio, la moglie il marito, inevitabile scorgendo ognuno la perdita fatale. Tutti te domandano La tua presenza rianimi dunque lo smarrito coraggio e... vieni... ci guida... ci proteggi... ci salva.
Mia. Sì, vengo. Demetrio mi segui... tu corri

Colletroni, t'affretta; ordina che soltanto gl'atti a maneggiar l'armi rimanghino nella Città in mia compagnia. Vecchi, donne, e fanciulli, tutti nella fortezza si ritirono tosto. La sua posizione favorevole si salvi intanto da ogni ostile oltraggio ... e tu, ingrata figlia, se il vuoi ... rimanti, ma coperta dal mio disprezzo.

Ele. Àh no. Chi scacciarmi omai potrà dal tuo fianco? Benchè imbelle donna scorre pure nelle mie vene il tuo sangue, che tutto adesso m'accende. Compagna de' tuoi passi, io ti sarò seguace alla gloria, ed alla morte.

Mia. E pretendi? ...

Ele. Seguirti ...

Mia. Ma vuoi? ...

Ele. Morire.

Mia. Te lo proibisco.

Ele. Ah padre!

Mia. Elena!

Ele. Indarno ...

Mia. Ebbene, prendi questo mio ferro ... miralo ... questo di te mi risponda.

Ele. T'intendo, o padre, si, t'intendo. Elena sarà ognora degna di te.

Mia. Demetrio. mi segui. O vincere, o morire. (*partono*)

Ele. Dio clemente, mi salva il padre, ridonami il mio Almanzor, o togliti questa misera vita.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Messolongi. Soldati Mussulmani che attraversano la scena inseguendo i soldati Greci. Altri Turchi soldati arrivano, quindi s'ode allegra marcia, che annunzia l'arrivo del vincitor Alì Jusuf, *accompagnato da numerosa truppa, banda militare, e prigionieri Greci. Alì Jusuf è portato in trionfo, avente* Omar *al fianco.*

Alì. Eccomi in Messolongi alfine; superba Città io ti riveggo, e non più qual schiavo oppresso, ma trionfante a te ritorno. Valorosi compagni, Grecia tutta quasi, caddè, ormai in poter nostro. Vinta è Messolongi, e la fortezza sola ora di conquistare ci resta; picciolo inciampo al valor nostro. Cadrà ella pure, ed in breve; ma pria si cerchi di risparmiare il sangue. Si rispettino i vinti, le sostanze, le famiglie. Abbiano sicuro ricetto i prigionieri, e qualunque sommesso e ravveduto, del suo fallo cerca pietà. Questo è il voler mio, e guai a chi trasgredirlo ardisce. Sia subito la fortezza stretta d'assedio vigoroso onde non possa ricever

alcun soccorso. Si tenti per altro in prima la via di pace, e se con questa nulla otterremo, ricorreremo allora alla forza (*le truppe partono*).

Om. Saranno i cenni tuoi, valoroso Alì Jusuf, eseguiti; sol ti rammenta, che i Greci a tutta possa difendono appunto il sentier della fortezza. Molti sono i prigionieri, e fra questi uno dei lor capi è pur caduto in nostro potere. Imponi.

Alì. Tosto a me sia condotto; parlar gli voglio; non inutile sarà questo colloquio, lo spero. Forse risparmiar si potrà nuova strage, ed ottenere il compimento delle mie brame.

Om. Alì Jusuf vincitore teme or forse di vendicarsi?

Alì. Ascolta. Allorchè privato ancora scorsi col mentito nome d'Almanzor la Grecia tutta, molto tempo passai in Atene pur anco, tutto fingendo, linguaggio, vesti, costumi, in modo che ognuno della città per un suo compatriotto mi tenne.

Om. E d'Almanzor col nome? . . .

Alì. In Atene giovin beltà di caldo amore mi accese. Presso una sua parente ella abitava, mentre il padre, che mai conobbi dimorava in Messolongi. Alta ragion di stato intanto mi chiama altrove, e mi fa tosto allontanare da quelle mura, che più non rividdi, facendo io sparger voce essere caduto prigioniero di guerra. Ciò non per-

tanto la vivida fiamma che m'ardea per Elena, che tale è il suo nome, non è rimasta spenta nell' anima mia. Essa può forse dimorar adesso in Messolongi, e forse anche...

Om. Mio signore, che sento! In questo giorno per te fortunato, che tutto e solo di tua vittoria ragiona, a favellare d'amor adesso t'ascolto?

Alì. Taci; il prigioniero si avanza.

SCENA II.

Miauli *fra soldati e detti.*

Mia. A che più ritardate; perchè un ferro non viene pietosamente a troncare gli addolorati miei giorni, anzichè soffrire l'aspetto del crudele tiranno, dell' oppressor della mia patria infelice!

Alì. Pensa che sei dinanzi ad Alì Jusuf, al tuo vincitore, e la sua pietà invece ringrazia, se ancor respiri.

Mia. Ringarziarti?... Io ti compiango. Credi tu forse che la vita sia il solo bene che resta all'uomo sulla terra?... Grato ti sarei se me la togliessi. Pensi che tanto io l'estimi? Essa oggimai è un insopportabile peso, che maggior diventa... vedendomi condotto alla tua presenza.

Alì. Tali accenti troncare potrei con un cenno... ma un resto di pietà, nè so il perchè, in

tuo favore mi parla. Tu troppo mi offendi ... Osserva come so vendicarmi. Olà sia sciolto da' suoi ferri (*soldati eseguiscono*).

Mia. E per questo credi tu forse ch' io più grato ti sia? ... Oh quanto t' inganni ... quelle catene, di cui tu mi alleviasti il peso, care mi sono, perchè onorate ... (*ironico*) ma giacchè tanto pietoso verso di me pur ti mostri, una sola grazia ti chiedo ... liberami dall' odioso tuo aspetto.

Alì. Capo tu de' ribelli, il primo per voler del Nume nelle mie mani cadesti. Ebbene, se è vero che tanto la patria tu apprezzi, da te dipende il finire tanta strage, risparmiando la vita, ed il sangue de' tuoi.

Mia. Da me? Esponi.

Alì. Fa che i tuoi soldati gettino il brando, che rinunzino la fortezza, che ancor tengono in loro potere, ed io prometto a tutti pace, libertà perdono.

Mia. Quanto t' inganni. Messolongi in potere dei Greci, io era è vero il capo loro; ma oggi non sono che un soldato eguale agl' altri tutti. Di guerrieri la mia patria non manca, ed ognuno è condottiero di sè stesso.

Alì. Invano la Grecia confida nelle poche forze che or le rimangono; invano essa spera nei pochi suoi soccorsi, assistenza.

Mia. Ma nelle vene di que' pochi, che chiusi sono colà, scorre quel sangue magnanimo, e quell' ira ferve animosa che tanti

spasimi, ed affanni costò alle vincitrici tue squadre.

Alì. Frena il tuo ardire, tronca gli accenti, o ch'io alle fiamme darò queste tue mura...

Mia. Non paventare. Se cadere i miei dovranno, anzichè porgere le mani a schiavitù vergognosa, anzichè vedersi tuoi schiavi, essi le veci tue faranno nell' incendiarle.

Alì. Quale audacia!

Mia. Quella che valore, amor di patria, virtù, ognun chiamerebbe, tu audacia appelli?

Alì. Pensa ch' io posso...

Mia. Uccidermi? lo so... già te lo domando. Il sangue di cui tant'avido sei, tutto spruzzerà su te, e sopra i complici tuoi.

Alì. Ah! che non ha più ormai limite l'ira mia. Umano esser volea, ma tu mi vuoi invece tiranno. Ebbene, tale io sarò. Sia di nuovo cinto di catene; pianga, sospiri, e si serbi quel temerario a pena estrema.

Mia. Tu fremi? Oh mio contento! Ordina pur la mia morte; per essa già giubila l'anima mia. Impara da me, anima vile, come pensano tutti i miei compagni, e in mezzo al tuo trionfo, trema (*parte con guardie*).

SCENA III.

ALÌ JUSUF, *indi* ELENA.

Alì. Giacchè tu il vuoi proverai l'ira mia. Omar, va, corri t'affretta...

Ele. (*di dentro*). Lasciatemi; voglio vederlo; invano vi opponete. Invano mi vietate il passo . . .

Alì. Qual voce? Omar, qualunque sia, a me venga (*Omar per andare*).

Ele. (*in scena*). Ov'è, ov'è il padre mio? Lui cerco, lui solo voglio! E forse morto? Me lo avete ucciso, o spietati? Uccidete me pure allora, trafiggetemi il petto, unite questa salma alla sua, chè separati no, star noi non possiamo giammai.

Om. Calmati, bella fanciulla, rincorati, e pensa che sei dinanzi al prode condottier delle Mussulmane squadre, la cui clemenza...

Ele. Ah! se un resto di pietà annida nel petto tuo, se amor di padre tu senti, non niegarmi una grazia sola, che a piedi tuoi prostrata, ti chiedo. Una misera sventurata figlia è quella che a te la domanda . . .

Alì. (No, non m'inganno . . .). Alzati, o donna; chi cerchi? Parla.

Ele. Che sento! Sarebbe vero?

Alì. Elena! mia diletta Elena!

Ele. Almanzor? Tu vivi? (*va per abbracciarlo, quindi retrocede con orrore*). Gran Dio! che fò? . . . Vi sono più affanni per l'angustiata anima mia?

Alì. E che? Ti fermi, nè corri invece nelle braccia di colui, che da tanto tempo ricevette i tuoi giuramenti, e che...

Ele. Taci, taci per pietà, non dirmi di più. Io

Greca, amante sarò del mio nemico, dell'oppressore della mia patria?... io stenderò questa destra a quello che ancor stretto tiene il ferro intriso del sangue degl'avi, dei fratelli, degl'amici, dei concittadini?... Io consacrerò la mia fede a colui che abiurando il Dio dei padri miei?... Ah no, no. Un fulmine m'incenerisca... Già sento la terra tremare sotto i miei piedi; tutte veggo aprirsi le voragini dell'inferno... la maledizione d'un padre già già piomba... mi coglie, mi annienta... Ah Dio, Dio clemente, che sarà di me?

Alì. Scuotiti, infelice! Un fortunato avvenire ti si prepara. La tua patria attenda da me per tuo mezzo ogni segnalato favore.

Ele. Uno, uno te ne chiedo soltanto. Se è vero, come tu dici, che di me senti pietà, dimmi, che avvenne del padre mio?... Non mentire; fa ch'io trangugi tutto in un punto l'amaro calice di mia sciagura.

Alì. Tuo padre!... Chi è?... Come si noma?... Ben sai, ch'io giammai il conobbi, mentre tu in Atene eri da lui disgiunta.

Ele. Miauli, il condottiero di quest'infelici...

Alì. Miauli?

Ele. Morì egli forse?

Alì. No, ti rassicura. Egli vive. Mio prigioniero... ma vive...

Ele. Vive?... Giusto Iddio ti ringrazio! Se tuo

prigioniero, a lui mi unisci; fa dunque, che la sua sia la mia sorte, che da esso separata non sia giammai.

Alì. Elena, e creder tu puoi, che io voglia mia prigioniera colei che da tanto tempo sospiro? Tuo padre, è vero, mi offese, ma tutto dono all'amor tuo. Sia Miauli pure tradotto nel mio palazzo; abbia quanto egli chiede, e goda tutti gl'agi della vita... Bella Elena, sarai paga alfine,... nè ancor ti basta? Odiar potrai dunque chi per te sola respira?

Ele. Io amarti?... Una barriera insormontabile fra noi si frappone... dessa ci divide per sempre.

Alì. Ma i tuoi giuramenti!...

Ele. Gl'ebbe Almanzor.

Alì. Il tuo amore?...

Ele. Fu sacro ad Almanzor.

Alì. La tua destra?

Ele. Stata sarebbe d'Almanzor, benchè infelice, profugo, ramingo, ma giammai sarà di Alì Jusuf, condottiero delle nemiche squadre, persecutore di mio padre, della patria, de'miei concittadini.

Alì. Nè pensi?...

Ele. Ho anzi risoluto...

Alì. La tua vita?..

Ele. Non curo...

Alì. Il tuo amore?...

Ele. Non proseguire . . . Almanzor solo era l'arbitro della mia fede, della mia mano. Ogni altro uomo era per me indifferente.

Alì. Pensa Elena, e ben rifletti a' miei accenti. Ed Almanzor, e Alì Jusuf, qual tu il voglia, t'offre in questo momento la libertà, quella del padre, e della patria pur anco. La tua destra ostaggio sacro mi sia. Deh non indurmi a divenir crudele! Trema dello sprezzato amor mio, e della mia rabbia feroce. Poche ore ancora da rifletter ti restano. Ti lascio; pensa a' tuoi giuramenti, alle tue promesse. Omar, affido a te questo caro deposito. La tua, garante mi sia della sua vita. Elena, mia diletta Elena, addio (*parte*).

Ele. Ecco il mio destino compiuto; ecco l'ora in cui sta scritto nel cielo l'ultimo istante del viver mio. Nell'amante ritrovo il più fatal nemico; nell'oggetto amato, che il cuor mio vicino tanto bramava, ravviso colui che in un punto tutto mi tolse, e patria, e padre, e parenti . . . Che risolvere, che fare? . . . Il cuore a lui m'avvicina; la ragione pur troppo mi vi allontana . . . Dovere di figlia m'impone di odiarlo . . . Amore vorebbe . . . Ah no, scellerata donna, ormai scuotiti dal tuo letargo . . . tutto contempla lo stato tuo . . . l'avvenire . . . ma il padre . . . ah sì, padre mio, unica e sola mia cura, pria salvar te, e poi morire. Ma come fare?

Facile mi sarà l'ingresso nella stanza ad esso destinata. Sotto mentite spoglie gli si apra la via alla salvezza ... e sia di me ciò che il destino ha deciso. La vita non curo; si salvi il padre, l'onore, e s'incontri pure tranquilla la morte.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Stanza in cui stà custodito Miauli. Nel mezzo verone che si apre, e lascia vedere la fortezza di Messolongi. Detto verone è praticabile. Sentinelle alla porta. Miauli *seduto nel mezzo.*

Mia. Pietà del mio nemico? ... Oh quanto mi è dessa sospetta ... Dal duro carcere qui tratto ... libero da pesanti ferri ... ed invece su morbide piume ... A no, tal compassione un arcano al certo racchiude ... Oppressore superbo, invano con questi vili mezzi indebolir procuri l'anima mia, che forte sempre alle sventure, nulla teme, nulla apprezza, e solo alla patria è rivolta. Forse la figlia? ... Ah no; scorre nelle sue vene lo stesso mio sangue. La patria, il suo onore ... il sospettarne soltanto onta sarebbe alla sua virtù.

SCENA II.

OMAR *e detto.*

Om. Miauli, Alì Jusuf a momenti sarà teco. Egli amico ti brama. Sovvengati di esser padre, e pensa àlla tua famiglia, e a te stesso.

Mia. Parla di viltà a' schiavi tuoi pari... Da te consigli non riceve chi nacque alla virtù, e chi a questa ha già consacrato tutto se stesso.

Om. Pensa...

Mia. Ogni ulterior tuo accento più m'irrita. Una sola ricerca ti farò, se lice, senza ledere il dover tuo. Appaga la mia viva brama...

Om. Esponi.

Mia. Gentil donzella, Elena di nome, vedesti tu vagar per la città in traccia del padre suo?

Om. Elena? La figlia tua!... Ti rassicura. Essa è schiava nostra; ma che dico; arbitra assoluta anzi del cuore, dei pensieri del signor nostro. Ad essa devi...

Mia. Taci, taci per pietà, non profondare viemaggiormente con tali accenti, il pugnale che già piantasti nel seno mio... Ah sì, ora tutto comprendo!

Om. T' inganni.

Mia. Lo volesse il Cielo.

Om. E credi? ...
Mia. Certezza è omai.
Om. Ti calma; Alì Jusuf qui viene ...
Mia. Onore; ... virtù ... fortezza ... vindici tremendi dell'ira mia, voi soli invoco riuniti.

SCENA III.

ALÌ JUSUF, *e detti; al suo giungere*, MIAULI *si ritira in fondo della scena.*

Alì. Ritirate le guardie, e pronte stieno ad un mio cenno. Nessuno entrare ardisca. (*ad Omar*).
Om. (*fa un inchino, ritira le guardie, e parte*).
Alì. Siamo soli, o Miauli ... Non viene adesso dinanzi a te il condottiero delle Maomettane falangi, e non il tuo vincitore, ma l'amico, che la mano soccorrevole ti stende, che ti brama felice.
Mia. Io felice? Ascolta, Alì Jusuf. Se della guerra parlar brami, indarno di ciò favelli; oggi da me nulla ottener puoi, già tel dissi; sono adesso un semplice soldato tuo schiavo ... Se poi ... sappi che viltà non soffro giammai, e che vedrei indifferente cadere estinti al suolo tutti i miei più cari, e sopra d'essi boccone quindi esalar anche l'anima mia, anzichè ascoltar voci oltraggianti il mio onore, ed il sacro nome degli avi.

Alì. Ti calma; ... rammentati che tu sei padre ...

Mia. Pur troppo.

Alì. Ami tua figlia?

Mia. Quale richiesta!

Alì. L'ami?

Mia. Tanto più cara al mio cuore ella sarebbe se aderito subito avesse ai paterni consigli, stendendo la destra a Demetrio, anzichè invaghita di certo Almanzor ... ah no, ella oggi non sarebbe in poter tuo, ed io il rammarico non avrei forse di vederti in aspetto di mio vincitore.

Alì. Questo Almanzor conosci tu?

Mia. Giammai lo vidi.

Alì. Se egli a te dinanzi si presentasse, se carco di gloria a te venisse, e che, padre, ti dicesse, io tutto depongo a' tuoi piedi, gloria, allori, conquiste; t'offro ricchezze, libertà, onori; assoluto padrone dominerai la città tutta ... ma deh! accordami quella destra che da tanto tempo sospiro ...

Mia. Che sento! Qual sospetto? ... Tremo al pensarlo! Forse tu saresti? ...

Alì. Sì, sappilo, io sono quell'Almanzor, che in Atene sotto mentite spoglie amò Elena; io son quel desso, che riconosciuto in tua figlia il caro oggetto dell' amor mio, ogni pensiero rivolse al tuo ben essere ... Io son quel desso ...

Mia. Mirami in fronte ... fissa, se il puoi il

tuo sguardo in questo fermo ciglio, abbenchè oppresso, e dimmi, vi ravvisi tu le marche d'infamia? Tu la vedesti dunque?...

Alì. Sì, la vidi, e le rinnovai le proteste dell'amor mio.

Mia. Ed ella?...

Alì. Amava Almanzor.

Mia. Ma ora?...

Alì. Alì Jusuf detesta.

Mia. Ah! è ancor mia figlia!... ma da me che pretendi?...

Alì. Che ai sacri giuramenti tu la richiami...

Mia. Io?... Miserabile!

Alì. Nè pensi...

Mia. Abbastanza.

Alì. Ma la patria...

Mia. Cada ella pure, se sopravviver non può che a prezzo del mio disonore.

Alì. La tua vita?...

Mia. Non curo.

Alì. Quella della figlia...

Mia. Si tronchi, ma innocente.

Alì. Oh rabbia! Ma chi, chi t'ispira tale stolto linguaggio?

Mia. Il mio onore.

Alì. E tutto anteponi?...

Mia. Al mio onore.

Alì. E solo pensi?...

Mia. All'onore, al mio onore, e non più.

Alì. Basta. Già di troppo stancasti la soffrenza mia. Poichè da te ottenere non posso ciò

che ho tutto il dritto pur di pretendere, sappi che orbo padre, e cittadino desolato piangerai sul destino della tua patria, che il ferro ed il fuoco ormai struggerà Messolongi, nè resterà un solo de' tuoi salvo dell'eccidio ferale — Miauli, brev'ora da pensare ti dono. O vuoi Alì Jusuf amico, ed egli la mano ti stende; o nemico lo vuoi, e tarde lagrime spargerai di pentimento e di angoscia (*parte*).

Mia. Vi sono altri affanni per me, per l'angustiata anima mia? Il crudele oppressore della patria amante di mia figlia!... Egli osa di chiedermi le sua mano?... Oh vergogna! Oh rossore!... Sono ancor lieto abbastanza? ogni suo fallo è finalmente espiato; ora venga, sì, venga la morte, non la temo, anzi anziosamente l'attendo (*battono le ore 2, si cambia la guardia*). Ancor pochi istanti, e poi forse l'estremo istante...

SCENA IV.

Elena *e detto.*

Ele. La vittoria ti attende.

Mia. M'inganno, o è dessa?

Ele. Padre, padre mio!

Mia. Dio clemente a tanta gioja mi riserbasti!... Or che abbraccio la figlia, e so che essa è virtuosa, togliti pure questa

misera vita; io sono contento ormai ... Ma come? ...

Ele. Presa Messolongi, ed il padre prigioniero, potrò io vivere da te separata giammai? Corro a'tuoi passi, mi presento ad Alì Jusuf... e, quale scoperta!...

Mia. Tutto m'è noto. Ma tu scordasti forse l'antica fede?

Ele. E immaginar lo puoi?..

Mia. Sei nemica al padre tuo?...

Ele. Il Cielo, sì, il Cielo mi fu nemico. Piansi fino ad ora un innocente oppresso, ma pur troppo ora conosco che un traditore io piansi. Ah! volesse il cielo, che estinto almeno piangerlo potessi!

Mia. E ti rammenta pur anco che in un punto ti tolse patria, famiglia, padre...

Ele. Soltanto con orrore io le rammento pur troppo.

Mia. Ma ... qual è il tuo progetto?

Ele. Ascolta. La fortezza è ognor più stretta d'assedio, ne v'ha mezzo alcuno per potervi rientrare. A noi è nota soltanto la sotterranea via che dal giardino di questo palazzo mette sui ripari del forte. I nostri di te abbisognano, e del tuo consiglio ... appena seppi il luogo di tua detenzione il mezzo immaginai, e posi in esecuzione per salvarti, e ricondurti in seno dei valorosi. Libero l'accesso ebbi da Alì Jusuf, che dall'amor mio tutto si ripromette, accordandomi quindi di liberamente poter vagare per la città,

col divieto di ritornare nel forte. Come descriverti adesso la desolazione, il pianto, l'affanno de' miseri miei cittadini. Coll' oro ottenni dal capo della guardia il cambio della sentinella destinata alle ore due, e con un mio fido, qui men venni per abbracciarti in prima, per procurarti una certa fuga, e per assistere in tal modo la patria, ed i miei oppressi concittadini.

Mia. Ma come? ...

Ele. Altro tuo fido servo ti attende al di fuori; la sua veste tu indossa, e per la via sotterranea alla fortezza ritorna. Là giunto in salvo uno squillo di tromba me ne dia l'annunzio. Consola in tal modo i miseri in essa rinchiusi, salva, se fia possibile ancora, la patria, o s'è scritto nei destini che perire si debba, la tua, e la mia morte succeda ad un punto, ed ambo moriamo da forti, e non degeneri dall'illustre nome degl' avi nostri gloriosi.

Mia. Io fuggire?

Ele. È ciò necessario ... tua figlia te ne prega ... la patria te lo comanda.

Mia. Ma tu? ...

Ele. Io seguirti non deggio; la ragione istessa che te vuole nella fortezza, esige ch' io qui appunto rimanga onde trattenere Alì Jusuf ... dar tempo ai miei ... e forse ... poscia per la stessa via animosa seguire il tuo destino.

Mia. Ma se Alì Jusuf al vederti in mia vece ...

Ele. Trionfo mi fia il perire dalle sue mani uccisa per così santa impresa.

Mia. Ah figlia! ...

Ele. Il più piccolo ritardo forse ormai è un inciampo alla tua salvezza.

Mia. Ti ricorda il giuramento ...

Ele. Come porlo in obblio? .. Padre, la tua benedizione in prima ...

Mia. Ah! sì, vieni al mio seno, m' abbraccia, e ricevi il solo compenso, che meritasti, e che adesso dare io ti posso (*Elena s' inginocchia*). Motor supremo, forse l'estrema volta è questa che abbraccio la mia Elena; a te caldamente la raccomando. Tu la guida, e spargi sempre sovr' essa quella benedizione, che un desolato padre fervidamente invoca sul suo capo ...

Ele. Tu piangi?

Mia. Queste son lagrime di natura, non già di viltà.

Ele. Or nascondiamole, o padre.

Mia. Feroce divenga dunque la nostra virtù.

Ele. Odio eterno ai nemici.

Mia. Vendetta. (*si cangiano il vestito*).

Ele. Mio padre!

Mia. Adorata Elena!

Ele. Ti assista Iddio.

Mia. Mia figlia, addio (*parte*).

Ele. Eterna provvidenza, tu che scorgi le intenzioni de' mortali, salvami tu il padre,

corona la mia impresa, assisti la sventurata patria ... Ma oh Dio! qual rumore! Scoperto sarebbe subito?.. (*va alla finestra*) Ah no, ha già guadagnato il giardino... s'interna nella secreta via. Pochi momenti ancora, ed i miei voti sono compiutamente esauditi.

SCENA V.

Alì Jusuf e *detta*.

Alì. Decidesti? La mano di Elena ...
Ele. Lo speri invano.
Alì. Che vedo!
Ele. Una sventurata figlia.
Alì. Miauli?...
Ele. Qui non cercarlo ...
Alì. Me lo addita, o trema del furor mio.
Ele. Invano minacci; più non ti temo.
Alì. Iniqui, fu delusa dunque la mia fiducia?
Ele. Amor di figlia guidò i miei passi ...
Alì. Olà?...
Ele. Ti ferma; se un solo accento pronunci, osserva ... io a te dinnanzi il seno mi trafiggo.
Alì. Invano lo pretendi ... Elena ...
Ele. La mano mia non trema. (*s' ode squillo di tromba. Elena corre alla finestra, apre tutto il verone, da cui vedesi la fortezza sui rampari della quale sta*

Miauli con la bandiera in mano, stendendo la destra alla figlia).

Ele. Il padre mio tu vuoi? ... eccolo ... osserva ...

Alì. Egli in salvo? ... Oh rabbia!

Ele. Onnipossente Iddio ti ringrazio.

Fine dell' Atto terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Padiglione di Alì Jusuf, che aprendosi a tempo, lascia vedere la fortezza di Messolongi Esso è circondato da faci accese, bandiere, ed emblemi di vittoria. Elena *sola, seduta sopra un origliere.*

Ele. Ho risoluto al fine; amor di patria me lo suggerisce; dovere, e natura me lo impongono. Parlò il mio labbro soltanto, e non già il cuore, che i dettami di religione di figlia non sa dimenticare giammai... Crudele Almanzor, io pur ti amavo... tutto avrei per te sacrificato animosa... ma in un punto or mi togliesti ogni speranza di bene... Già sento un'interna irresistibile forza che a lui avvicinar mi vorrebbe, quando un'altra possente, ed immensa, mi vi allontana, e mi scaccia... Destino crudele! Come sottrarmi in oggi al potere di un amante, e vincitore. La fortezza sta per cadere... e con essa pur troppo il padre mio. Oh giorno di terrore! Muojasi alfine, ma vendicati, e soltanto per dar tempo a' miei di rinforzarsi si ritardi l'ultimo istante... Alì Jusuf mio crudel tiranno... un istante solo, e poi sarai pago alla fine.

SCENA II.

Al suono di bellici istrumenti, accompagnato da guardie, e da soldati esce Alì Jusuf *e detta.*

Alì. A te ritorno carco di nuovi allori, che tutti a tuoi piedi depongo. Tu tradisti la mia fiducia, e procurando la fuga al padre tuo, credesti sottrarlo all'ira mia ... La tua simulata rassegnazione ... la sacra promessa di esser mia, e per sempre, potè calmare quell'ira che fulminata avrei e su te, e sopra gl'infami complici, che di Miauli favorirono la fuga ... La fortezza è già stretta di assedio ognor più, e solo la pietà di ottenerne la resa ad equi patti, anzichè conquistarla col sangue, fa sì che le superbe sue mura ergano ancora la fronte ...

Ele. Ne ancora ti basta? Forse i spasimi, e gli affanni, che crudi straziano l'anima mia, sufficienti dunque non sono? trafiggere mi vuoi ancora di più, ponendomi sott'occhio il quadro luttuoso della desolata mia patria?... Alì Jusuf ... s'è vero che un resto d'affetto conservi per la disgraziata tua vittima, occultami almeno ogni tuo pensiero, alla sorte de' miei crudelmente rivolto, che già di stragi e morte esser deve soltanto ...

Alì. L'evitarla da loro solo dipende. Un messo

già da me spedito paleserà ai Greci intanto le clementi mie disposizioni, e forse ...

Ele. Invano lo speri.

Alì. Ne credi ...

Ele. Troppo conosco il coraggio, l'ardire, e la risoluzione de' miei illustri concittadini ... Sepolcro loro saran quelle mura, che tanto tu aneli, anzichè cedere, e le mani porgegere volontarj a schiavitù vergognosa ... Ah ch'io pure esser fra loro potessi, al fianco del padre mio, che sdegnato ...

Alì. Si placherà alfine, assicurandoti ch'egli stesso propizio forse fora al nostro nodo. La sua vita, te lo prometto, in qualunque evento sia salva ... Vieni, mi stendi ormai la mano, e quindi preparati a meco partire. Lungi dall' orrore della guerra godrai ore liete, e fra non molto, in seno di pace, gli abbracci dividerai del padre, e dello sposo contenta.

Ele. Fatale momento! (*durante il preludio di breve musica analoga alla circostanza, viene portata dagli Imani un' ara in mezzo alla scena*).

Alì. Divin profetta, dattor d' ogni bene, odi il giuramento mio. A te prometto di Miauli salvare i giorni.... e m'incenerisca il fulmine tuo, se manco a tal giuro ... Elena, ti accosta.

Ele. Questo altare ... (*s' ode rumore*).

Alì. Qual rumore?

SCENA III.

OMAR *e detti.*

Alì. Che rechi, Omar?

Om. Tutta è in tumulto l'armata. A provocar suo sdegno un greco a noi audace si presentò, cercando Elena. Egli si annunzia ambasciatore de' suoi; fatal disperazione lo guida, e senza la mia presenza ei già più non vivrebbe . . . Volevano i tuoi a forza strapparlo dalle mie mani, e cara fargli costare la sua baldanza. Dal furor dei soldati è sottratto, imponi.

Ele. (Chi mai sarà? . . .)

Alì. S'introduca, e tosto.

Om. Appunto a questa parte egli viene condotto.

SCENA IV.

DEMETRIO, *in mezzo a' Soldati, e detti.*

Dem.(Ecco l'indegna! Qual pompa . . . Dunque m'ingannò Miauli) . . .

Ele. (Cielo! Demetrio? Infelice!)

Alì. Schiavo, quale speme ti guida, o piuttosto quale progetto? . . . Parla, che pretendi?

Dem. Morte, o vendetta. Di tutti a nome io, io stesso, a recar vengo la decisiva risposta alle tue proposizioni d'infamia. Voglio nel tempo istesso contemplar colei che tu rapisti

al padre, e alla patria, e per ciò solo io stesso vengo . . .

Alì. E chi sei tu, che a turbar vieni il momento più beato della mia vita? Quali vanti tu dritti . . .

Dem. Chi son io? E tu mel chiedi. Il mio dritto di conoscer pur brami? Ebbene, sappilo, io sono? . . .

Ele. Il mio germano. Sviscerato amor fin dall'infanzia nostra entrambi ci lega. Amandomi ognora perdutamente, dolor fero crucciavami di vedermi da esso lontana . . . Amor fraterno qui dunque lo guida . . . ed amor fraterno schiude il suo labbro. Deh! in lui perdona di giovanil ardore l'impeto, il fuoco, ed il mio fratello rispetta (Io ti salvo se taci; ti calma, o siamo entrambi perduti).

Alì. Tu di Elena fratello? . . . Tu? . . . Ringraziar puoi questo vincolo sacro, se tutta ora non provi la giusta ira mia. — De' tuoi baldanzosi Greci esponi la risposta tu dunque.

Dem. Miauli mio signore, de' Greci il condottier prode, Alì Jusuf ringrazia di sue proposte. Ad esse abbi in risposta un solo accento, quello di tutti i Greci riuniti. Anzichè cedere, morte.

Alì. Stolti! Ricusano essi dunque la mano pietosa ch'io generoso stesi loro?

Dem. Tu pugnar li vedesti; testimonio fosti del

valore di tutti, e dubiti d'essi ancora? Sappi che quanti sono nel forte raccolti, giovani, vecchi, vergini, e spose, tutti la gloria si contendono di custodir quelle mura, ed orgogliosi di avere in oggi la palma funebre, gustano uniti l'ebbrezza di morire da forti, intanto che Elena, dimentica di quanto giurò al padre suo, qui, fra gl'inni sacri all'allegrezza, e lieta assisa presso il vincitore superbo, stà per ornarsi il crine di quei fiori spruzzati col sangue de' suoi, e scordando ormai i sacri doveri di figlia e di cittadina, già, già vicina a calpestare il capo del padre, e del fratello, passeggia superba sui sacrosanti monumenti, e sui trofei dell' esangue sua patria.

Ele. (Quali accenti! Nè palesare posso io ...)

Alì. Insensato! Modera i tuoi detti, o ch' io, tutto scordando caro ti farò costar tanto ardire. Chi sottrarti potrà al furor mio?

Dem. Invano di avvilirmi tu speri.

Ele. Fratello!

Dem. Ti scosta.

Ele. Ma senti almeno ...

Dem. Spergiura!

Ele. Ah! vi sono dunque altri affanni?

Alì. Olà ...

Dem. Il dritto delle genti intanto rispetta. Sovvengati che ambasciatore qui venni ...

Ele. Deh ti calma, o signore. Se mai Elena

cara fu al tuo cuore, deponi ormai l'idea di vendetta. Alla fortezza lascia ch'ei torni.

Dem. (Ella lo priega? Ah mio dispetto! Ed io esser dovevo testimonio di tant'infamia?)

Ele. (Prevenirlo non posso, senza perderlo!) Demetrio, ti calma, alle circostanze pur cedi; alla fortezza ritorna, e pensa che in tua germana le voci spente non sono di figlia, di Greca, e che so morire da forte (*a stento*).

Dem. (Qual linguaggio!)

Alì. Ebbene, sì, tu stesso alla fortezza ritorna, e a'tuoi riporta che fra poco io domerò la loro baldanza. Allora ammirerò tanta virtude, ma pria, tu dei Greci messo, testimonio io voglio del mio imeneo con Elena.

Dem. Che ascolto! ...

Ele. Lo vuoi? ...

Alì. Più non si tardi. Elena ...

Ele. Vengo. Demetrio, mio fratello, un abbraccio ... sì, un abbraccio ... Ritorna pure al padre, e dì che testimone tu fosti ... (della mia morte).

Dem. Barbaro tiranno, nè di opprimerci ancora tu non sei stanco? ... Me presente tu vuoi ... Ah! no ... no, giammai; la morte piuttosto la morte.

Alì. Insensato! ...

Ele. Alì Jusuf! ...

Alì. Vieni ...

SCENA V.

OMAR *e detti.*

Om. Di Messolongi la fortezza in quest' istante diede di battaglia il segno.

Alì. Battaglia? Quando io con un solo accento posso al suolo ridurla.

Dem.(Oh gioja!)

Ele. (Qual contento!)

Om. Uomini, donne, e perfino i fanciulli armati circondano le mura; chiedono Demetrio ed Elena, ed invitano alla battaglia.

Alì. Andiamo, e tu ritorna pure a quel forte, io potrei ... ma nò, a tanto non si abbassa Alì Jusuf ...

*Dem.*Da Elena separarmi giammai si pensa ...

Alì. Dunque pretendi? ...

*Dem.*Avere di lei compagno la sorte istessa ...

Om. Signore ...

Alì. T'intendo. Omar, a te la consegno. Elena, tu reca in salvo.

Ele. Invano lo speri.

Alì. Ma vuoi? ...

Ele. Col padre dividere del martirio la palma.

Alì. Che sento?

*Dem.*Respiro.

Alì. Ma i tuoi giuramenti?

Ele. Il dovere l'infranse.

Alì. Dunque il tuo assenso? ...

Ele. Fu ingannevole onde salvare il padre, per dar tempo ai miei ...

Alì. Traditrice!

Ele. La via del tradimento mi additasti tu il primo.

Alì. Oh rabbia! . . . Empi! il nuovo sole troverà voi tutti estinti, nè risorgerà se che per rischiarare gli avanzi di Messolongi, e del forte . . . Omar, eseguisci; ambo trascinali altrove, e miei prigionieri attendano i giusti effetti di mia vendetta.

Dem. Ah mia Elena!

Ele (*con scaltrezza*) Non temere, ch'io conosco di salvezza la via.

Dem. Ora contento incontro la mia sorte.

Alì. Fine al garire; itene tosto.

Dem. Alla gloria . . .

Ele. All'onore . . .

Alì. All'armi.

Fine dell' Atto quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Tombe di Messolongi. Si discende ad esse col mezzo di una scala situata in prospetto. DEMETRIO *solo.*

Dem. Sono giunto alfine! Ecco il luogo di sicurezza, ove abbandonar devesi ogni timore. Io ti saluto, e adoro... venerando asilo di morte... ultimo e solo rifugio di un popolo vinto, ma carco di gloria. Oh me felice! A tempo pur giunsi onde unire la mia alla sorte dei miei fratelli. Oh sì, i Greci senza di me non morranno.

SCENA II.

COLLOTRONI *e detto.*

Col. Chi veggio? Quai tratti si presentano al mio sguardo?... Demetrio?... Tu fra noi? Ti riveggo alfine, ed in questo asilo di morte...

Dem. Appunto dalle tenebre di morte favorito... in mezzo al bollor della pugna... deluder potei i miei nemici, e infrangere i ceppi dei quali i barbari caricato m'avcano...

Amico, quale orrore! Tutto spira desolazione, e sterminio ... Solo mi consola, sotto queste nere volte, ed al chiarore di funebri faci, di poter congiungere un'ostia sacra alla patria, a quelle di ogni Greco animoso.

Col. Sventurata Messolongi! Ora di te pur troppo il nome solo rimane. Tutto già cade, e della patria altro ormai non ci resta che deplorare la sorte, e spargere l'estremo pianto sul misero suo destino.

Dem. Avverti Miauli del mio ritorno; digli che Elena, la sventurata sua figlia, io qui riconduco, che Demetrio la guida, e che anelante essa l'istante attende di abbracciare il genitore ...

Col. Elena?

Dem. Di pochi istanti io la precedo.

Col. O contento! E la sua fede? ...

Dem. È intatta. Costante al dover suo, ferma rammenta la patria, il padre, e con noi domanda di terminare i suoi giorni.

Col. Oh lieto annunzio! Mi affretto adunque ad avvisar Miauli (*parte*).

Dem. Giorno d'orrore! Tu a rischiarar vieni le tenebre della morte per pochi istanti soltanto. Cadrà sì, se così è scritto lassù, cadrà questo popolo, ma giammai il tergo volgendo vergognosamente al fiero nemico, e fra gli estinti porterà sempre un nome onorato, e carco di gloria. (*sentisi al di dentro delle volte breve preludio di mu-*

sica, finito il quale, un tocco di campana funebre). Che ascolto!

SCENA III.

Coro di Greci al di dentro e detto.

Coro. Signor deh tu che imenso
Signor, che tutto puoi,
Gli oppressi figli tuoi
Si prostrano al tuo piè.

Dem. I Greci son questi, che da te implorano, eterno Iddio, soccorso, assistenza. (*altro preludio di musica eguale al primo, indi*)

Coro. Discenda pur terribile
Il nembo di vendetta
Punisca l'empia setta,
Che oltraggia la tua fè.

Dem. Alle preci de' fidi tuoi figli le mie unisco, motor supremo. Deh! tu, il cui volere mortale non va chi struggere ardisca, ci assisti, ci proteggi... deh! tu... Elena vieni.

SCENA IV.

Elena *e detto, poi* Collotroni.

Ele. Demetrio, il padre?...

Dem. Del tuo ritorno prevenire lo feci. Di lui nuove Collotroni ci recherà, e della pugna. Eccolo, ei viene. I nostri pugnano ancor da forti, o sotto il ferro ostile di piegar son costretti?

Col. Ferve la pugna più che mai sanguinosa, ed orribile. Ahi! che pur troppo l'acciaro dell'infedel Mussulmano miete ogni nostra speranza.

Ele. Purchè fidi, si mora . . . ma dimmi il padre vedesti?

Dem. Il duce?

Col. Qual feroce leone, che va qua e là in cerca di preda, ei per le mura si aggira, portando ovunque fra i nemici la strage. Il prisco suo valore egli serba, ed anzi sembra che nel campo la morte istessa vada sfidando. Lo vidi, ed appena parlar gli potei. Al lieto annunzio del ritorno della figlia rasserenò il ciglio irato, ed al ciel rivolto il venerando aspetto, esclamò: Dio, ti ringrazio, i voti miei sono alfine esauditi.

Ele. Nè qui verrà?

Col. Il bollore della pugna ancor lo trattiene. Forse . . .

Dem. Nuovo rumore . . .

Ele. Sembra che strepito d'armi qui s'appressi . . .

Col. Qualche nuova sventura?

Ele. Ah! che fia mai?

Dem. Si corra a rintracciare . . .

Ele. Misera patria! . . . t'arresta; egli stesso . . .

Dem. Miauli? . . .

Ele. Cielo! com' è smarrito . . .

Dem. Al sol vederlo io sudo e tremo.

SCENA V.

MIAULI *e detti.*

Mia. Figlia mia, mia adorata Elena!
Ele. Padre mio!
Mia. Elena, i mali miei sono in gran parte ricompensati nell'abbracciarti.
Ele. Ma la patria? . . .
Dem. Messolongi? . . .
Ele. I fidi nostri? . . .
Mia. Taci per pietà. Non riaprire la piaga che crudelmente l'anima mi traffigge. Già il Mussulmano, superbo di sua vittoria, minaccioso si avanza per ogni dove, preceduto da stragi, e da morte. I fidi nostri opposero i petti loro ai colpi dell'inimico; io vidi appresso a me cadere al suolo Dioneso, Alberto, ed altri fidi compagni. Dal numero sopraffatti i nostri, ah sì pur troppo, il prevedo, ceder dovranno ormai la fortezza.
Dem. Cedere giammai.
Ele. Morte piuttosto.
Dem. Sì morte . . . morte . . .
Mia. A tali sensi l'anima mia tutta s'inebria e di dolcezza, e di gaudio. Ah sì, venite al mio seno. Già il dovere altrove mi chiama, i nostri prodi abbandonare non voglio . . . Se mai . . . Figlia, miei figli ci rivedremo in Cielo.

Ele. Io pure seguir ti voglio. Compagna sarò indivisibile de' passi tuoi . . .

Dem. No, che forza umana da te dividermi non potrà mai.

Mia. Fermati, Demetrio . . . a te io consegno questo sacro deposito per brevi istanti ancora. Elena di seguirmi ti vieto. China la fronte ai supremi decreti, te ne prego, . . . te lo consiglio . . . lo voglio.

Ele. Ah padre!

Mia. Figli miei! . . . (*per andare*).

SCENA VI.

Anastasio, *seguito da* Collotroni, *e Donne, Giovinette, Fanciulli, Vecchi, e Guerrieri Greci e detti.*

Ana. Ove corri, infelice Miauli; ove il passo rivogli?

Mia. Forse? . . .

Ana. Tutto il marziale recinto io già percorsi, ed ovunque spira desolazione, ed orrore. Già il nemico baldanzoso s'avanza; ogni speme è svanita; altro non ci rimane che morte.

Ele. Noi miseri!

Dem. Che sento?

Mia. Ed a questa disposti sono i trecento sgraziati, ma non avviliti concittadini nostri quivi rinchiusi. Si mora, ma in prima l'orgoglio-

so Mussulmano dinanzi a queste tombe di sua vittoria pur tremi ancora. Oh! tu venerando vecchio, rispettabile nostro pastore, pria d'incontrare l'estremo destino, degni come siamo di tal benedizione, benedici anche i vessilli nostri gloriosi, ed armaci di quello scudo, che solo può resistere ad ogni avversità.

Ana. Ah! sì, i secoli venturi eterna serberanno memoria di tanto nobil coraggio, vendicando le onte nostre. L'imortalità segnerà a caratteri indelebili di sangue i nomi nostri, ai posteri tramandandoli come esempio di virtù vera, di coraggio e fortezza. Prostratevi innanzi al Dio delle battaglie, e la fronte a lui umili chinate, o miei figli . . .

Tutti.(*si inginocchiano*).

Ana. A nome di quel Dio, che in questo istante m'ispira, alle insegne di gloria, ai vessilli vostri la palma del martirio aggiungendo, io intanto benedico voi tutti, e le vostre famiglie. Sorgete, sorgete per morire. Già i Cieli s' aprono . . . andiamo . . . ma qual mi sento per le vene scorrer gelido moto, e quale m'ispira profetica ebbrezza? Iddio a'sensi miei lo comanda; egli svela allo sguardo mio l'avvenir della Grecia . . . Pria di morire, m'ascoltate.

Ele. Quai venerandi accenti!

Mia. Oh gioja!

Ana. Di sangue intrisa terribil nube il Ciel co-

priva, e già il gelo della morte spandesi sul cuor di ognuno. Io scorgo pur troppo un popolo schiavo sulle sue pene addormentato sovverchiamente, nè di schiavitudine la forza ancor lo risveglia? ... ma già ci si ridesta; Greci, il pianto tergete. I figli tuoi al santo tuo nome si scuotono, ed il vento lungi porta la polve dai brandi loro. Iddio Grecia difenda sempre, e se anche estinti, il fertil cener nostro, novelli eroi produca. L'eco delle Termopili, di Leonida il grido, ancor ci favella. La gloria sì, sul nemico già si scaglia, lo atterra ... lo fiacca ... lo annienta, ed il nome nostro già vittorioso risorge.

Mia. Non più; vadasi ...

Ana. Di Leonida il nome appunto alla vittoria vi chiama. Egli animi l'ardir d'ognuno, ed a pugnare lo inviti. Sì, andiamo, compagni coraggiosi il destin nostro s'incontri, e sul campo di gloria in altare cangiarsi si veda la tomba.

Mia. O vincere, o morire (*partono tutti*).

Ele. Oh recinto sacro alla morte, oh freddi avelli che le spoglie racchiudete degl'avi estinti, voi che ci proteggete, se de' Greci il destino tradisce gl'ultimi sforzi, deh! fra le vostre rovine sprofondate il crudel autore de'mali nostri; egli non trovi che sangue; il vegga, e tremi. Giusto cielo! ... qual rumore? ... Che veggo? ... Tutto è già in

ſiamme. Ah sì, l'ora ultima di nostra vita stà per battere ormai. Oh padre! Oh desolata patria! Oh infelice Elena! (*in questo frattempo si vede gradatamente l'incendio.*

SCENA VII.

ALÌ JUSUF *e detta.*

Alì. (*di dentro*) Ferite, uccidete . . . la vita non ci risparmi ad alcuno.

Ele. Esso viene, il mio persecutore . . .

Alì. Elena si cerchi; ella sola si salvi.

Ele. Invano lo speri.

Alì. (*sorte*) Vieni . . .

Ele. Fermati, o questo ferro mi squarcia il seno.

Alì. Trascinatela. Del mio destino compagna ti voglio.

Ele. Mi avrai, ma con i miei fratelli già estinti. (*si ferisce e cade*).

Alì. Quale orrore!

Si vede ad un tratto scoppiare l'incendio. Sprofonda la parete, in prospetto dell' edificio, e lascia vedere l'incendio di Messolongi.

FINE.

VENEZIA

TIPOGRAFIA ANDREOLA

MDCCCXXXIII.

Prezzo Cent. 75 Austr.